

DIALOGO EBRAICO-CATTOLICO ALL'OMBRA DELLA GUERRA A GAZA

David Neuhaus S.I.

Il 30 settembre 2023 papa Francesco ha creato cardinale il patriarca latino di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa, e con lui altri 20 prelati da tutto il mondo. Per la prima volta nella storia del patriarcato latino di Gerusalemme, fondato nel 1847, un titolare della carica si è unito al concistoro. Nel luglio 2023, in un colloquio con Andrea Tornielli, direttore editoriale dei media vaticani, il cardinale eletto aveva dichiarato che interpretava la decisione di crearlo cardinale come «un segno di attenzione della Chiesa di Roma per la Chiesa madre, la Chiesa di Gerusalemme»¹. A suo tempo, la scelta del francescano italiano Pizzaballa alla guida della diocesi di Gerusalemme, prima come amministratore apostolico nel 2017 e poi come patriarca dal 2020, era stata una sorpresa. Dal 1987 in poi, il patriarca di Gerusalemme era stato sempre un arabo; in particolare, dal 1987 al 2008, il ruolo era stato ricoperto da Michel Sabbah, primo palestinese a essere nominato alla carica. Il suo impegno in difesa della giustizia e della pace e la sua coraggiosa critica delle politiche israeliane a volte avevano creato tensioni con le autorità dello Stato d'Israele.

Pizzaballa parla ebraico ed è da tempo impegnato nel dialogo ebraico-cristiano; fra l'altro, ha ricoperto un ruolo attivo nella Commissione per il dialogo con gli ebrei della Santa Sede. Dagli israeliani la sua nomina è stata vista come un passo positivo². Par-

1. B. CAPELLI, «Pizzaballa: la porpora, un invito per la riconciliazione in Terra Santa», in *Vatican News* (www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2023-07/concistoro-pizzaballa-cardinale-terrasanta-papa-francesco.html), 9 luglio 2023.

2. Cfr i commenti del rabbino David Rosen (www.jpost.com/christianworld/article-761901) e dell'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, Raphael Schutz (catholicherald.co.uk/israels-vatican-ambassador-says-popes-comments-on-right-to-self-defense-filled-a-vacuum).

lando alla stampa nel giorno della sua nomina a cardinale, egli ha fatto riferimento alla situazione della Striscia, luogo che conosceva bene grazie alle ricorrenti visite alla parrocchia cattolica della Sacra Famiglia, nella città di Gaza. Ha affermato: «Gaza è una prigione, una prigione a cielo aperto in cui sono stipate due milioni di persone con una prospettiva economica e sociale molto ardua»³. Quel giorno non poteva sapere che cosa lo aspettava al suo ritorno da Roma, il 10 ottobre 2023, tre giorni dopo i terribili attacchi nel sud di Israele e la conseguente guerra israeliana contro Hamas.

“

L'insistenza del Papa su guerra e violenza come sconfitta per tutti ha suscitato la reazione delle autorità israeliane.

Con le parole pronunciate il giorno dopo l'inizio della guerra, all'*Angelus* di domenica 8 ottobre 2023, papa Francesco ha assunto un tono a cui si sarebbe attenuto anche nei mesi successivi: «Seguo con apprensione e dolore quanto sta avvenendo in Israele, dove la violenza è esplosa ancora più ferocemente, provocando centinaia di morti e feriti. Esprimo la mia vicinanza alle famiglie delle vittime, prego per loro e per tutti coloro che stanno vivendo ore di terrore e di angoscia. Gli attacchi e le armi si fermino, per favore, e si comprenda che il terrorismo e la guerra non portano a nessuna soluzione, ma solo alla morte e alla sofferenza di tanti innocenti. La guerra è una sconfitta: ogni guerra è una sconfitta! Preghiamo perché ci sia pace in Israele e in Palestina!»⁴.

I due punti più importanti che papa Francesco avrebbe ripetuto nei mesi a venire, come una preghiera pubblica rinnovata in ogni occasione, erano: 1) la guerra è una sconfitta per tutti; 2) la violenza, di cui tutte le parti sono responsabili, sta provocando la morte di civili. Il Papa infatti ha continuato a preoccuparsi sia delle vittime israeliane,

compresi gli ostaggi presi dai militanti di Hamas, sia delle vittime palestinesi provocate dai bombardamenti israeliani e dall'invasione della Striscia di Gaza. Questa insistenza del Pontefice su entrambi i punti ha provocato un contrasto tra lui e le autorità israeliane, che si è accentuato e si è esteso a molti ebrei in tutto il mondo.

In questo articolo cercheremo di documentare questa crisi e di analizzarla, evidenziando le incomprensioni che si sono acuite e le disparità di vedute.

La guerra: una sconfitta per tutti

L'11 ottobre 2023, quattro giorni dopo gli attacchi di Hamas, durante l'Udienza generale, papa Francesco ha evocato il diritto israeliano all'autodifesa. Ha detto: «È diritto di chi è attaccato difendersi, ma sono molto preoccupato per l'assedio totale in cui vivono i palestinesi a Gaza, dove pure ci sono state molte vittime innocenti»⁵. Il linguaggio corrispondeva a quello tradizionalmente usato riguardo alla legittima difesa e alle sue condizioni. Come mons. Gabriele Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, ha sottolineato ancora una volta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu il 24 gennaio 2024, «qualsiasi azione intrapresa per legittima difesa dev'essere guidata dai principi della distinzione e della proporzionalità e rispettare le norme internazionali del diritto umanitario»⁶.

Tuttavia, papa Francesco ha ribadito che la guerra è una sconfitta per tutti⁷. Su questo concetto egli riprendeva un tema che già avevano cominciato a formulare i suoi predecessori. Sebbene l'insegnamento

5. ID., *Udienza generale*, 11 ottobre 2023. La posizione della Santa Sede secondo la visione di papa Francesco è stata spiegata più dettagliatamente dal segretario di Stato, card. Pietro Parolin, in un'intervista del 13 ottobre 2023, giorno in cui egli ha anche visitato l'ambasciata israeliana in Vaticano: A. TÖRNIELLI – R. CETERA, «Parolin: l'attacco a Israele è stato disumano, la legittima difesa non colpisca i civili», in *Vatican News* (www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2023-10/parolin-intervista-violenze-israele-palestina-gaza-attacco.html), 13 ottobre 2023.

6. J. TULLOCH, «Holy See: "Unimaginable suffering" in Gaza must end», in *Vatican News* (www.vaticannews.va/it/città-del-vaticano/news/2024-01/holy-see-united-nations-palestine-israel-gaza-ceasefire.html), 25 gennaio 2024.

7. Cfr gli *Angelus* del 15 e 22 ottobre, del 12 novembre 2023 e del 28 gennaio 2024, e le Udienze generali del 18 ottobre, del 29 novembre, del 6 dicembre 2023 e del 24 gennaio 2024.

3. E. A. ALLEN, «New Jerusalem cardinal calls Gaza under Israeli control an "open prison"», in *Crux* (cruxnow.com/2023-consistory-and-synod-for-synodality/2023/09/new-jerusalem-cardinal-calls-gaza-under-israeli-control-an-open-prison), 30 settembre 2023.

4. FRANCESCO, *Angelus*, 8 ottobre 2023 (www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2023/documents/20231008-angelus.html).

cattolico consenta la legittima difesa con la forza militare a condizioni precise e ben definite⁸, già Giovanni Paolo II aveva alzato la sua voce: «“No alla guerra!”. La guerra non è mai una fatalità; essa è sempre una sconfitta dell'umanità»⁹. Francesco ha sviluppato una critica più analitica della teoria della guerra giusta. Il 29 gennaio 2024, in un'intervista rilasciata a Domenico Agasso, ha spiegato la sua contrarietà a definire «giusta» qualsiasi guerra: «È giusto e legittimo difendersi, questo sì. Ma per favore parliamo di legittima difesa, in modo da evitare di giustificare le guerre, che sono sempre sbagliate»¹⁰. Il suo costante ritornello – «La guerra è una sconfitta per tutti» – ha suscitato la costernazione non solo delle autorità israeliane e delle personalità ebraiche di tutto il mondo, ma anche degli ucraini, nel contesto della guerra in corso con la Russia. Il 22 novembre 2023, mentre il numero dei morti a Gaza aumentava ogni giorno, Francesco ha incontrato separatamente i familiari israeliani degli ostaggi a Gaza e i parenti palestinesi delle persone uccise in quella città, per poi pronunciare parole che sono risuonate ancora più forti: «Questo non è guerreggiare, questo è terrorismo»¹¹. Nel suo messaggio *Urbi et Orbi* per la Pasqua del 2024, questo ritornello è stato ripetuto da lui ancora una volta: «La guerra è sempre un'assurdità, la guerra è sempre una sconfitta!»¹².

Le autorità israeliane si sono dette indignate per quello che considerano un indebito parallelismo tra la violenza di Hamas e quella dell'esercito israeliano, secondo loro implicito nel discorso del Papa. Nell'*Angelus* del 15 ottobre 2023 Francesco ha esclamato: «Rinno-

8. Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2307-2309; 2312-2314.

9. GIOVANNI PAOLO II, s., *Discorso al Corpo diplomatico*, 13 gennaio 2003.

10. D. AGASSO, «Papa Francesco: “A Gaza vince solo la morte, non c'è pace senza i due Stati. Per le coppie gay mi attaccano ma non temo uno scisma”», in *La Stampa* (www.lastampa.it/vatican-insider/it/2024/01/29/news/papa_francesco_guerra_israele_palestina_gaza_coppie_gay_intervista-14028375/), 29 gennaio 2024.

11. FRANCESCO, *Udienza generale*, 22 novembre 2023. Il 30 novembre successivo, il *Washington Post* ha rivelato che, in una conversazione con il presidente israeliano Isaac Herzog, papa Francesco aveva affermato che è «vietato rispondere al terrore con il terrore» (www.washingtonpost.com/world/2023/11/30/pope-francisc-israel-war-terrorism/).

12. Il 14 aprile 2024, la mattina dopo l'attacco missilistico iraniano contro Israele, il Santo Padre ha supplicato ancora una volta, dopo il *Regina Coeli*: «Basta con la guerra, basta con gli attacchi, basta con la violenza! Sì al dialogo e sì alla pace!» Cfr www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2024/documents/20240414-regina-caeli.html

vo l'appello per la liberazione degli ostaggi e chiedo con forza che i bambini, i malati, gli anziani, le donne e tutti i civili non siano vittime del conflitto. Si rispetti il diritto umanitario, soprattutto a Gaza, dov'è urgente e necessario garantire corridoi umanitari e soccorrere tutta la popolazione»¹³. Il cardinale Parolin ha spiegato che cosa ciò significhi nei termini della posizione della Santa Sede: «La liberazione degli ostaggi israeliani e la protezione della vita degli innocenti a Gaza sono il cuore del problema creatosi con l'attacco di Hamas e la risposta dell'esercito israeliano. Sono al centro delle preoccupazioni di tutti noi»¹⁴. Il parallelismo suggerito dalla Santa Sede riguardava chiaramente la sofferenza dei civili di entrambe le parti.

Il ministro degli Esteri israeliano, Eli Cohen, dopo una telefonata con l'arcivescovo Paul Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali della Santa Sede, ha pubblicato un comunicato in cui dichiara che Israele rifiuta qualsiasi parallelismo tra sé e Hamas: «Non c'è spazio per paragoni infondati. Hamas, un'organizzazione terroristica peggiore dell'Isis, si è infiltrata in Israele con l'intento di ferire civili innocenti, mentre Israele è una democrazia che cerca di proteggere i suoi cittadini da Hamas. Ci aspettiamo che la Santa Sede emetta una condanna inequivocabile e chiara degli atti terroristici omicidi perpetrati dai terroristi di Hamas che hanno causato gravi danni a bambini, donne e anziani solo perché ebrei e israeliani»¹⁵.

Inoltre, il ministro ha affermato che è inconcepibile esprimere preoccupazione per gli abitanti di Gaza «mentre Israele sta seppellendo millecento cittadini assassinati. Israele sta combattendo una guerra che gli è stata imposta e continuerà a combattere Hamas finché non rappresenterà più una minaccia per i cittadini israeliani. Ciò viene fatto a beneficio del mondo intero»¹⁶. In una dichiarazione alla stampa, l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, Raphael Schutz, ha ribadito questa posizione dopo gli incontri avuti dal Papa, separatamente, con

13. ID., *Angelus*, 15 ottobre 2023.

14. A. TORNIELLI – R. CETERA, «Parolin: l'attacco a Israele è stato disumano, la legittima difesa non colpisca i civili», cit.

15. MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS, «MFA expects Holy See to be more attentive to Israeli suffering», 15 ottobre 2023 (www.gov.il/en/departments/news/mfa-expects-holy-see-to-be-more-attentive-to-israeli-suffering-15-oct-2023).

16. Ivi.

israeliani e palestinesi il 22 novembre 2023: «C'è una semplice distinzione: una parte sta uccidendo e stuprando e non si preoccupa di quelli della propria parte. L'altra è impegnata in una guerra di autodifesa»¹⁷.

Le reazioni da parte ebrea in tutto il mondo

Queste crescenti tensioni hanno investito anche molti ebrei impegnati nel dialogo con i cattolici. In una lettera indirizzata a Francesco il 12 novembre 2023 da più di 400 ebrei impegnati nel dialogo pluridecennale con la Chiesa cattolica, i firmatari hanno invitato il Papa a capire che cosa stavano attraversando gli ebrei. Scrivevano tra l'altro: «Chiediamo alla Chiesa di agire come faro di chiarezza morale e concettuale in mezzo a un oceano di disinformazione, distorsione e inganno; di distinguere tra la legittima critica alla politica di Israele nel passato e nel presente e l'odiosa negazione di Israele e degli ebrei, e di riaffermare il diritto di Israele a esistere; di condannare inequivocabilmente il massacro terroristico di Hamas volto a uccidere il maggior numero possibile di civili, e di distinguere questo massacro dalle vittime civili della guerra di autodifesa di Israele, per quanto tragiche e strazianti esse siano»¹⁸. Alcuni interlocutori ebrei nel dialogo con i cattolici chiedevano senza mezzi termini alla Chiesa di prendere posizione.

Pochi giorni dopo la pubblicazione della lettera, il 20 novembre 2023, Tornielli ha pubblicato un editoriale su *Vatican News*: «È possibile condannare il disumano attacco terroristico di Hamas contro i civili israeliani e al contempo sollevare dubbi e domande sulla risposta armata dell'esercito di Tel Aviv per l'alto numero di vittime civili provocate e per la tragedia umanitaria a Gaza? Ci sono conflitti nei quali il tifo è quanto mai improprio, e quello in corso in Medio Oriente è certamente tra questi, generato da una situazione molto complessa, dove le responsabilità degli uni si sommano a quelle degli altri e non

le giustificano»¹⁹. La Chiesa si collocava dalla parte di coloro che soffrivano su entrambi i lati della contesa politica.

La crisi tra la Santa Sede e Israele sulla situazione nella Striscia si è aggravata quando la violenza ha travolto le due principali chiese cristiane di Gaza. Dall'inizio del conflitto, papa Francesco è in contatto telefonico quasi quotidiano con la parrocchia cattolica della città²⁰. Il 19 ottobre 2023 i bombardamenti israeliani hanno portato al crollo di una struttura nella chiesa greco-ortodossa di San Porfirio, provocando la morte di 18 persone, di cui 17 cristiane. Il 13 novembre 2023 Elham Farah, organista della chiesa, è stata centrata in strada da colpi di arma da fuoco ed è morta dissanguata sul selciato. Il 16 dicembre 2023 un cecchino israeliano ha ucciso due donne, Nahida e Samar Anton, nel cortile della chiesa cattolica della Sacra Famiglia. Inoltre, soldati israeliani hanno distrutto la Holy Rosary School e danneggiato gravemente la casa delle Missionarie della Carità.

Le condanne di questi atti da parte della Chiesa hanno portato a repliche delle autorità israeliane. Dopo che sul sito del patriarcato latino il 16 dicembre è apparsa la condanna per l'uccisione di Nahida e Samar²¹, l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede ha tacciato il patriarcato latino di «calunnia del sangue», riprendendo il termine con cui nel Medioevo si accusavano gli ebrei di rapire bambini cristiani e di usarne il sangue per impastare gli azzimi pasquali²².

Sempre più leader religiosi ebrei, molti dei quali sono animati da una forte solidarietà con Israele, aggiungevano la loro voce al coro delle accuse. Il rabbino capo di Milano, Alfonso Pedatzur Arbib, ha criticato il fatto che il Papa abbia incontrato nello stesso giorno le

19. A. TORNIELLI, «No alla guerra e vicinanza a tutte le vittime», in *Vatican News* (www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2023-11/guerra-vittime-papi-santa-sede-editoriale-tornielli.html), 20 novembre 2023.

20. Cfr R. CETERA – M. RAVIART, «Padre Romanelli: a Gaza tutti pregano perché il mondo lavori per la pace», in *Vatican News* (www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2023-11/romanelli-faltas-testimonianza-gerusalemme-gaza-cetera.html), 7 novembre 2023.

21. Cfr LATIN PATRIARCHATE OF JERUSALEM, *Gaza*, 16 dicembre 2023 (www.lpj.org/en/gaza-16th-december-2023).

22. Cfr E. A. ALLEN, «Israeli envoy says Latin Patriarchate guilty of "blood libel" for accusations on Gaza parish», in *Crux* (cruxnow.com/church-in-the-middle-east/2023/12/israeli-envoy-says-latin-patriarchate-guilty-of-blood-libel-for-accusations-on-gaza-parish), 22 dicembre 2023.

17. «Pope Francis says Israel-Palestine conflict has gone beyond war to "terrorism"», in *Mem* (www.middleeastmonitor.com/20231122-pope-francis-says-israel-palestine-conflict-has-gone-beyond-war-to-terrorism), 22 novembre 2023.

18. «An open letter to His Holiness, Pope Francis, and to the Faithful of the Catholic Church», in *Jewish-Christian Relations* (www.jcrelations.net/statements/statement/an-open-letter-to-his-honity-pope-francis.html), 1° dicembre 2023.

famiglie israeliane degli ostaggi e i palestinesi, chiedendo perché gli israeliani non abbiano diritto alla «solidarietà esclusiva»²³. Ha aggiunto: «Quello che sta accadendo in questo momento è un ritorno al disprezzo e alla demonizzazione degli ebrei. Ci sono sondaggi sorprendenti secondo cui la maggior parte degli studenti italiani pensa che Israele possa essere paragonato ai nazisti. Sta succedendo qualcosa di grosso [...]; tutte le inibizioni vengono abbandonate. Mi aspetterei un'azione inequivocabile da parte della Chiesa, che devo ancora vedere»²⁴. In una videoconferenza, diffusa il 19 dicembre 2023, il rabbino capo sudafricano Warren Goldstein ha chiesto al Papa di pentirsi di aver paragonato Israele e Hamas, ammonendolo che sarebbe stato equiparato a papa Pio XII, il quale, secondo lo stesso Goldstein, rimase in silenzio mentre gli ebrei venivano assassinati dai nazisti²⁵. Il rabbino capo britannico Ephraim Mirvis ha ripreso lo stesso tema: papa Francesco dovrebbe espiare i peccati commessi nella sua posizione di pontefice²⁶. Anche il rabbino capo ashkenazita israeliano David Lau si è espresso in termini simili²⁷. Tuttavia, in un mondo così vario come quello ebraico, ci sono stati anche rabbini ortodossi ed ebrei religiosi che, sebbene in minoranza, si sono mostrati più comprensivi riguardo alla posizione del Papa e si sono espressi in maniera più sfumata²⁸.

23. L'8 aprile 2024 papa Francesco ha avuto nuovamente un incontro privato con i familiari degli ostaggi israeliani.

24. A. FAIOLA – S. PITRELLI – L. LOVELUCK, «In undisclosed call, Pope Francis warned Israel against committing "terror"», in *The Washington Post* (www.washingtonpost.com/world/2023/11/30/pope-francis-israel-war-terrorism/), 30 novembre 2023.

25. Cfr CHIEF RABBI GOLDSTEIN, «Repent for sins against Israel (Chief Rabbi tells Pope Francis)» (www.youtube.com/watch?v=FVijgOsjLxo).

26. Cfr D. EFUNE, «Chief Rabbis Rebuke Pope Francis Over Gaza Comments, Call for Holy Father To "Atonement for Sins"», in *The New York Sun* (www.nysun.com/article/chief-rabbis-rebuke-pope-francis-over-gaza-comments-call-for-holy-father-to-atonement-for-sins), 28 dicembre 2023.

27. Cfr «Chief rabbi urges pope to amend terrorism remarks», in *jns* (www.jns.org/chief-rabbi-urges-pope-to-amend-terrorism-remarks), 24 dicembre 2023.

28. Cfr, per esempio, il rabbino G. ALALUF, «Rabbi Alaluf: Pope Francis' letter to the Jewish people has put an end to a "crisis"», in *America* (www.americamagazine.org/faith/2024/02/21/pope-francis-letter-jewish-people-247333), 21 febbraio 2024; il rabbino D. MEYER, «We Need More Words of Fraternity From the Church, Says European Rabbi», in *National Catholic Register* (www.ncregister.com/interview/we-need-more-words-of-fraternity-from-the-church-says-european-rabbi), 1° dicembre 2023; il professor T. NOVICK, «The Catholic Church, the Jewish People, and the Current Gaza

In una conferenza pubblica tenutasi all'Università Gregoriana il 17 gennaio 2024 in occasione della 35ª Giornata del dialogo tra cattolici ed ebrei, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha lamentato la mancanza di solidarietà cattolica verso il popolo ebraico. Nel suo intervento, ha affermato che ai più alti livelli della Chiesa si sarebbe dichiarato «che siamo tutti terroristi. Sono stati messi sullo stesso piano gli autori di un terribile massacro e coloro che cercano di eliminare questa minaccia e di evitare che si ripeta». Così ha proseguito, criticando la posizione del Papa: «Chi fa il male deve essere sconfitto, come accadde con i nazisti nel 1945. E non si può accettare l'idea che la guerra sia di per sé una sconfitta per tutti. Questo non autorizza qualsiasi cosa, ma non si può mettere sullo stesso piano chi soffre un abuso incredibile e chi cerca di eliminare l'origine e la ripetizione di questo abuso. C'è stata una mancanza di sensibilità»²⁹.

Di Segni si è infine soffermato sul dialogo tra cattolici ed ebrei, dicendo che «sono stati fatti molti passi indietro nel dialogo ed è necessario riprendere il filo del discorso. E non si dica: siamo contro l'antisemitismo, perché, quando si fanno e si dicono certe cose, è antigioiudaismo. Una cosa è affermare i principi e un'altra negarli nella pratica quotidiana. Mi dispiace di aver dovuto affrontare l'argomento in questo modo, ma volevo lanciare un messaggio di riflessione per ricostituire un dialogo, per vedere se e come è possibile ricucire lo strappo che si è creato»³⁰.

Il cuore della crisi

Le parole appassionate di Di Segni additano il cuore della crisi. Molti ebrei impegnati nel dialogo con la Chiesa insistono sul fatto che la loro fedeltà allo Stato di Israele è parte integrante della loro identità di ebrei. Che cosa ne pensa la Chiesa nel contesto del dialogo con il popolo ebraico che si è sviluppato a partire dal Concilio Vaticano II? Questa domanda è stata ripetutamente sollevata dagli ebrei dopo la pubblicazione della Dichiarazione *Nostra aetate* del Vaticano II. Nel 2015, quando fu

War», in *Church Life Journal* (churchlifejournal.nd.edu/articles/the-church-the-jewish-people-and-the-war), 28 novembre 2023.

29. «Rabbi Riccardo Shmuel Di Segni: "O mortal, can these bones live?" (Ezekiel 37,3)», 1° febbraio 2024 (www.prchiz.pl/2024-02-01-riccardo-shmuel-di-segni).

30. Ivi.

pubblicato il documento *Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili*, che celebrava i cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, il rabbino David Rosen, allora direttore internazionale per gli Affari interreligiosi dell'*American Jewish Committee*, invitato a commentare il documento in occasione della sua presentazione ufficiale in Vaticano, sollevò l'argomento: «Mi sia permesso [...] di sottolineare che per il pieno rispetto dell'autocomprensione ebraica è necessario valorizzare la centralità che la Terra di Israele occupa nella vita religiosa, passata e presente, del popolo ebraico, e ciò sembra mancare»³¹. Questo sentimento, comune a molti ebrei, era già stato espresso in un documento del 2000 intitolato *Dabru Emet* («Dire la verità»), firmato da centinaia di ebrei impegnati nel dialogo, che presentava otto punti sul dialogo con i cristiani, al terzo dei quali si affermava: «L'evento più importante per gli ebrei dal tempo dell'Olocausto è stato la restaurazione di uno Stato ebraico nella Terra promessa. Come membri di una religione fondata sulla Bibbia, i cristiani riconoscono che Israele fu promesso – e dato – agli ebrei come luogo fisico del patto tra loro e Dio. Molti cristiani approvano lo Stato di Israele per ragioni ben più profonde di quelle politiche»³².

Tuttavia va ricordato che quella terra è anche la casa dei palestinesi. La massiccia migrazione ebraica in Palestina iniziò a ondate alla fine del XIX secolo. La maggior parte degli ebrei che arrivarono fuggivano dall'antisemitismo europeo. Nel 1917, quando gli inglesi promisero agli ebrei una patria in Palestina, essi costituivano il 10% della popolazione. Quando nel 1947 l'Onu decise di dividere il territorio in due Stati – uno per gli ebrei e uno per gli arabi –, gli ebrei rappresentavano meno del 35% della popolazione. Oggi in Israele/Palestina ci sono sette milioni di ebrei israeliani e sette milioni di arabi palestinesi.

La Santa Sede, in sintonia con la comunità internazionale, propende per una soluzione del conflitto basata su due Stati: uno Stato per gli israeliani e uno Stato per i palestinesi. Ciò è stato ripetuto regolar-

31. Citato in G. D'Costa, *Catholic Doctrines on the Jewish People after Vatican II*, Oxford, Oxford University Press, 2019, 65. Cfr R. Langer, «Theologies of the Land and State of Israel: The Role of the Secular in Jewish and Christian Understandings», in *Studies in Christian-Jewish Relations*, vol. 3, 2008, 1-17.

32. NATIONAL JEWISH SCHOLARS PROJECT, *Dabru Emet*, 2000 (www.nostre-radici.it/dabru_emet.htm).

mente negli ultimi mesi dalla Segreteria di Stato. Il cardinale Parolin, in un'intervista, nell'ottobre scorso, ha asserito: «A me sembra che la maggiore giustizia possibile in Terrasanta sia la soluzione di due Stati, che permetterebbe a palestinesi ed israeliani di vivere fianco a fianco, in pace e sicurezza, venendo incontro alle aspirazioni di gran parte di essi. Questa soluzione, che è prevista dalla comunità internazionale, ultimamente è sembrata ad alcuni, sia da una parte che dall'altra, non più realizzabile. Per altri non lo è mai stata. La Santa Sede è convinta del contrario e continua a sostenerla»³³. La soluzione dei due Stati faciliterebbe sicuramente relazioni più facili tra Israele e la comunità internazionale, inclusa la Santa Sede. Si tratta di una questione politica e diplomatica da risolvere attraverso i canali appropriati.

Tuttavia, il dialogo della Chiesa con il popolo ebraico non è né politico né diplomatico. Pienamente impegnata in esso, animata dal pentimento per un passato macchiato dall'antigiudaismo, nonché dedita a un profondo dialogo religioso-teologico-spirituale basato sulle radici comuni nelle Scritture di Israele e teso a condividere preoccupazioni e a lavorare insieme per riparare un mondo distrutto, la Chiesa ha esitato a formulare un'opinione religiosa riguardante uno Stato moderno. Da decenni è alle prese con la questione dell'onnipresenza dello Stato di Israele nel dialogo con gli ebrei. Nel 1985, la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo affermava: «I cristiani sono invitati a comprendere questo vincolo religioso [ebraico alla terra d'Israele], che affonda le sue radici nella tradizione biblica, pur non dovendo far propria un'interpretazione religiosa particolare di tale relazione (cfr Dichiarazione della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, 20 novembre 1975). Per quanto si riferisce all'esistenza dello Stato d'Israele e alle sue scelte politiche, esse vanno viste in un'ottica che non è di per sé religiosa, ma che si richiama ai principi comuni del diritto internazionale»³⁴. Ciò è stato ripetuto nel documento dell'anniversario

33. A. TORNIELLI – R. CETERA, «Parolin: l'attacco a Israele è stato disumano, la legittima difesa non colpisca i civili», cit.

34. Cfr COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei e dell'ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica* (1985), VI, 1, in www.christianunity.va/content/unitacristiani/it/commissione-per-i-rapporti-religiosi-con-l-ebraismo/commissione-per-i-rapporti-religiosi-con-l-ebraismo-crre/documenti-della-commissione/sussidi-per-una-corretta-presentazione-degli-ebrei-ed-ebraismo.html.

di *Nostra aetate* del 2015³⁵. È chiaro, alla luce della devastante guerra in corso a Gaza, che la Chiesa aderisce fermamente a tale posizione.

Alla ricerca di una «equivicinanza»

Papa Francesco sta introducendo una nuova prospettiva nel dialogo con il popolo ebraico. Per la prima volta da secoli, il Pontefice proviene dall'esterno dell'Europa, ossia da quel Vecchio continente su cui grava la colpa del trattamento che ha riservato agli ebrei. Bergoglio, noto per aver intrattenuto stretti rapporti con la comunità ebraica della sua patria nativa, l'Argentina, ha proseguito e approfondito l'impegno della Chiesa nel dialogo con gli ebrei. Tuttavia, nella multiculturalità delle Americhe, in Argentina il cardinale Bergoglio ha avuto stretti rapporti anche con i musulmani. Da Papa, ha rinnovato il dialogo con i musulmani e l'islam e, in questo dialogo, la questione palestinese è viscerale. Inoltre, Francesco porta con sé anche una coscienza plasmata nel contesto latinoamericano di lotta contro l'oppressione e di solidarietà con i poveri. Mentre il dialogo con gli ebrei occupava un posto di primo piano nel pensiero eurocentrico, papa Francesco ha iniziato ad allargare la prospettiva, non decentrando l'importante rapporto con il popolo ebraico, ma sottolineando anche altre preoccupazioni, che egli cerca di portare pure nel dialogo con gli ebrei. Tra esse ricordiamo il dialogo con l'islam, la povertà e la migrazione e la questione scottante dell'uguaglianza, della libertà e della giustizia per il popolo palestinese.

Oggi la Chiesa cattolica vede nel dialogo con il popolo ebraico una questione essenziale per la propria identità. Ebrei e cattolici condividono gran parte della Sacra Scrittura; Gesù è totalmente incomprendibile senza il suo radicamento nel mondo ebraico e la Chiesa oggi cerca di onorare quel mondo ebraico. In effetti, essa è ben consapevole che molti ebrei legano la propria identità ebraica allo Stato di Israele, perché in esso vedono una garanzia per il loro benessere in un mondo che è stato spesso orribilmente crudele nei loro confronti. Alcuni

di loro scorgono nello Stato una necessità connaturata al loro essere ebrei. Nel dialogo, la Chiesa s'impegna ad ascoltare attentamente e ad apprendere, ma è anche intimamente legata alla terra che gli ebrei chiamano «Terra d'Israele». In essa, venerata anche da cristiani e musulmani, c'è un popolo privato dei propri diritti, quello palestinese.

Papa Francesco del resto non è il primo a introdurre i palestinesi nel dialogo con gli ebrei. Fu Paolo VI il primo Pontefice a riconoscere esplicitamente i palestinesi come popolo, e non semplicemente come gruppo di rifugiati. Nel messaggio natalizio del 1975, egli dichiarava: «E benché consapevoli delle tragedie non lontane che hanno spinto il popolo ebraico a ricercare un sicuro e protetto presidio in un proprio Stato sovrano ed indipendente, anzi proprio perché di ciò siamo consapevoli, vorremmo invitare i figli di questo popolo a riconoscere i diritti e le legittime aspirazioni di un altro popolo, che ha anch'esso lungamente sofferto, la gente palestinese»³⁶. La posizione della Chiesa si è manifestata durante le visite dei Pontefici in Terra Santa nel 2000 (Giovanni Paolo II), 2009 (Benedetto XVI) e 2014 (Francesco), quando i rapporti sia con gli israeliani sia con i palestinesi si sono rispecchiati nell'itinerario delle visite, che hanno portato i Pontefici sia in Israele sia in Palestina, e nei santuari sia ebrei sia musulmani, oltre che cristiani.

In un editoriale per *Vatican News* del 13 gennaio 2024, Tornielli ha affermato che papa Francesco ci invita a una «equivicinanza» a tutti coloro che soffrono in Israele-Palestina: «Vicinanza a chi soffre, a chi muore, a chi rimane senza più nulla. Questa vicinanza ai sofferenti su entrambi i fronti viene spesso interpretata come equidistanza. Non siamo neutrali in questa guerra. Stiamo, con piena convinzione, da una parte, quella delle vittime, dei sofferenti. Stiamo dalla parte dei 22.000 morti sotto le macerie di Gaza, dei 10.000 bambini uccisi. Stiamo dalla parte degli innocenti barbaramente uccisi nei kibbutz il 7 ottobre. Perché il sacrificio di ogni vita è una ferita incolmabile»³⁷. Mesi prima, il 24 ottobre 2023, il

35. Cfr www.christianunity.va/content/unitacristiani/it/commissione-per-i-rapporti-religiosi-con-l-ebraismo/commissione-per-i-rapporti-religiosi-con-l-ebraismo-crcr/documenti-della-commissione/_perche-i-doni-e-la-chiamata-di-dio-sono-irrevocabili--rm-11-29-.html

36. PAOLO VI, s., *Discorso al Sacro Collegio e alla Prelatura romana*, 22 dicembre 1975.

37. A. TORNIELLI, «100 giorni, vicini a chi soffre», in *Vatican News* (www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2024-01/gaza-israele-guerra-osservatore-romano-papa-francesco.html), 24 gennaio 2024.

cardinale Pizzaballa aveva indirizzato ai fedeli di Gerusalemme una lettera pastorale in cui mostrava questo stesso atteggiamento³⁸.

Agli ebrei che gli avevano scritto a metà novembre papa Francesco ha risposto indirizzando una lettera personale alla teologa israeliana Karma Ben Johanan, che fu una delle promotrici dell'appello al Pontefice del 12 novembre 2023. In essa, datata 2 febbraio 2024, il Papa scriveva: «In tempi di desolazione, abbiamo grande difficoltà a vedere un orizzonte futuro in cui la luce sostituisca l'oscurità, in cui l'amicizia sostituisca l'odio, in cui la cooperazione sostituisca la guerra. Tuttavia, noi, come ebrei e cattolici, siamo testimoni proprio di un simile orizzonte. E dobbiamo farlo, cominciando innanzitutto proprio dalla Terra Santa, dove insieme vogliamo lavorare per la pace e per la giustizia, facendo il possibile per creare relazioni capaci di aprire nuovi orizzonti di luce per tutti, israeliani e palestinesi»³⁹. Ribadendo la condanna dell'antisemitismo sua e dei suoi predecessori e il duraturo e profondo impegno a favore dell'amicizia con gli ebrei, il Papa ha anche espresso in modo caratteristico il suo calore e la sua preoccupazione. Tuttavia la lettera evitava accuratamente qualsiasi espressione che potesse essere interpretata come un avallo alla guerra israeliana in corso a Gaza. Piuttosto, essa indicava «l'orizzonte» che ebrei e cattolici condividono, quello dischiuso per l'appunto dalla coltivazione di un intimo dialogo di amicizia dopo secoli di allontanamento e di rifiuto. Non potrebbero a loro volta israeliani e palestinesi sperare in un orizzonte simile⁴⁰, nella fine delle ostilità e nella costruzione di un futuro condiviso in una terra chiamata a essere santa, in Israele-Palestina?

38. Cfr LATIN PATRIARCHATE OF JERUSALEM, *Letter to The Entire Diocese*, 24 ottobre 2023 (www.lpj.org/en/latin-patriarch-of-jerusalem/documents/statement/letter-to-the-entire-diocese).

39. FRANCESCO, *Lettera ai fratelli e alle sorelle ebrei in Israele*, 2 febbraio 2024.

40. Questa speranza comune è stata affrontata il 27 marzo 2023, quando il Papa ha ricevuto in Udienza privata il palestinese Bassam Aramin e l'israeliano Rami Elhanan, entrambi padri in lutto e attivisti del *Parents' Circle*, un gruppo israelo-palestinese di genitori che hanno perso i figli nel conflitto israelo-palestinese: cfr www.timesofisrael.com/pope-hosts-israeli-palestinian-fathers-who-both-lost-daughters-in-conflict

UN «POPOLO SAGGIO E INTELLIGENTE» E LA SUA LEGISLAZIONE

Ottavio De Bertolis S.I.

Un testo della Scrittura offre spunti interessanti per una riflessione più ampia sul senso della legislazione, sul suo significato nel benessere di una società, sul ruolo del diritto in essa. Ci riferiamo a un passo del Deuteronomio, dove, a proposito delle leggi di Israele, viene affermato: «Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: «Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente»» (Dt 4,6). Una legislazione è dunque, propriamente, la saggezza e l'intelligenza di un popolo nel duplice senso di mostrarla e di darle forma concreta, costituirla.

Ovviamente questo testo va compreso in un contesto nel quale la legge civile e la legge religiosa coincidono, così come coincidono la società civile e quella dei fedeli, il cosiddetto «monismo giuridico». Del resto, questa è precisamente la situazione nella quale si trovava Gesù nella società del suo tempo. Egli stesso, proclamando «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21) separa i due ambiti e pone così le basi della laicità dell'ordinamento giuridico. Con Graziano, e poi verso la fine del Medioevo, saranno definitivamente distinte le norme di diritto divino da quelle di diritto umano, o ecclesiastico, come si diceva: l'ordinamento giuridico inaugura il secondo millennio distinguendo le fonti, precedentemente ancora confuse, e ponendo così le basi della laicità degli attuali ordinamenti giuridici secolari¹, così come, del resto, la narrazione della creazione nel primo capitolo della Ge-

1. Cfr H. J. BERMAN, *Diritto e rivoluzione. Le origini della tradizione giuridica occidentale*, Bologna, il Mulino, 1998.